

Claudio Doglio

Gli angeli nella Bibbia

XIII Settimana Biblica

Questo corso è stato tenuto nel mese di agosto 2011
presso la Casa “Regina Montis Regalis”, a Vicoforte di Mondovì.
Riccardo Becchi ha trascritto con diligenza e integrato il seguente testo dalla registrazione

9.

Gli angeli nel vangelo secondo Marco

Marco 1,2: « il mio messaggero»	2
Marco 1,13: «gli angeli lo servivano»	2
Marco 8,38: «con gli angeli santi»	3
Marco 12,25: «saranno come angeli nei cieli»	4
Marco 13,27: «manderà gli angeli»	5
Marco 13,32: «nemmeno gli angeli nel cielo»	5
Sintesi teologica sul ruolo degli angeli	6

Iniziamo da questo evangelista perché, secondo l’attuale ricerca esegetica, è il testimone più antico; fra i tre sinottici il testo di Marco testimonia infatti lo stadio più arcaico della tradizione.

Una prima osservazione che dovremo imparare a fare sarà quella di distinguere se l’angelo appartiene al racconto dell’evangelista, oppure se se ne parla all’interno di un *lòghion*, cioè un detto, in genere di Gesù. La distinzione è importante perché se la parola ricorre all’interno di un detto di Gesù vuol dire che gli angeli sono presenti nella tradizione dell’insegnamento di Gesù. Da questi testi noi ricaviamo infatti che Gesù parlava degli angeli e – mettendo insieme tutti i vari *lòghia* sugli angeli – possiamo ricostruire l’insegnamento di Gesù su questo argomento.

Distinta invece è l’analisi delle narrazioni evangeliche sugli angeli, come ad esempio capita nei vangeli dell’infanzia, là dove è l’evangelista che dice: “Un angelo si presenta, parla a Giuseppe, parla a Maria, parla a Zaccaria”. Questo è un racconto dell’evangelista,

quindi è frutto di una ri-meditazione posteriore che adopera il modello narrativo dell'Antico Testamento. Quindi la valutazione teologica di questi due tipi di testo è molto diversa.

In Marco le ricorrenze sono solo sei; possiamo quindi procedere a esaminarle, facendo però attenzione che l'indicazione delle *ricorrenze* è relativa all'originale greco *ánghelos*: quindi può indicare sia uno spirito celeste sia un messaggero umano. La traduzione italiana, che spesso non è stata letterale, rivela queste variazioni, tanto è vero che la prima ricorrenza non è propriamente "angelica".

Marco 1,2: « il mio messaggero »

Mc 1,²Come sta scritto nel profeta Isaia:

Ecco, dinanzi a te io mando **il mio messaggero**:

egli preparerà la tua via.

³Voce di uno che grida nel deserto...

Il testo di Isaia parla di un profeta che prepara la strada al Signore e la tradizione ha applicato questo testo a Giovanni Battista; la nostra traduzione ha reso con "messaggero", ma nell'originale c'è il termine *ánghelos* e quindi "angelo" è anche titolo che viene tranquillamente applicato a Giovanni Battista come profeta precursore. Questo vuol dire che gli autori del Nuovo Testamento non considerano il termine *ánghelos* come tecnico; non è sinonimo di spirito celeste, significa messaggero. Per essere uno spirito celeste c'è bisogno di qualche interpretazione o di un contesto che induca questo.

In forza di questo versetto la tradizione bizantina iconografica spesso rappresenta san Giovanni Battista con le ali, perché vuole sottolineare che è il messaggero e una espressione della liturgia orientale, in onore del santo Battista, lo chiama "*énsarkos ánghelos*" "angelo nella carne", come essere spirituale sebbene di carne.

Marco 1,13: «gli angeli lo servivano»

Al versetto 13 troviamo la ricorrenza al plurale e questa volta ci interessa. È l'ultima espressione del brevissimo racconto delle tentazioni secondo Marco.

1,¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e **gli angeli lo servivano**.

Marco non racconta le tentazioni, ma semplicemente evoca questo periodo in cui Gesù nel deserto vive l'esperienza della tentazione. Si parla di satana e satana è un angelo ribelle, quindi nella nostra ricerca dovremmo ampliare l'orizzonte anche alla demonologia; questo però ci complicherebbe enormemente la ricerca, perché affronteremmo un altro tipo di discorso. Quindi tutte le ricorrenze di diavolo o di satana non le prenderemo in considerazione, non scordando però che si tratta di angeli, di spiriti celesti ribelli, decaduti e quindi sono della stessa natura degli angeli buoni, ma in un atteggiamento opposto nei confronti di Dio.

Marco tratteggia una scena da paradiso terrestre; il deserto, nonostante la presenza di satana, è un ambiente dove l'uomo Gesù sta con le bestie selvatiche. Non c'è una opposizione, le bestie non lo aggrediscono. Con un piccolo particolare viene delineato quello stato positivo dell'umanità che domina le fiere, le bestie, intese come tutto il male che può essere dentro di noi, tutti gli elementi bestiali che ci portiamo addosso.

Pensate a quanti paragoni noi usiamo con gli animali, continuamente vi si fa riferimento: sei un asino, un cane, un pavone, un coniglio, un porco, un'aquila, un'oca;

sono innumerevoli.

“*Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano*”. Due particolari: l’uomo sta con le bestie selvatiche e gli angeli lo servono. Che cosa vuol dire? Gli portavano da mangiare, gli lavavano i vestiti? Non possiamo precisare nulla, è semplicemente un particolare simbolico; come l’uomo Gesù sta con le bestie selvatiche, così gli angeli, superiori all’uomo, sono a disposizione dell’uomo nel deserto. Questo versetto non ci insegna nulla di nuovo sugli angeli, usa solo il linguaggio dell’Antico Testamento: non è un *lòghion*, è un racconto; è l’evangelista che adopera questo tipo di linguaggio.

Troviamo una espressione simile anche nel racconto parallelo di Matteo il quale, concludendo il racconto delle tentazioni, annota:

Mt,4,¹¹ Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

In Matteo il particolare è semplicemente finale: dopo aver superato le tentazioni il diavolo lo lascia e subentrano degli angeli – non c’è l’articolo determinativo – e quindi l’affermazione è più sfumata. In Luca, nel racconto parallelo, il particolare degli angeli manca.

Marco 8,38: «con gli angeli santi»

Procediamo ancora con Marco, dobbiamo però saltare al capitolo 8 dove incontriamo un *lòghion* di Gesù. Lo troviamo alla fine di una breve catechesi dopo il primo annuncio della passione. Dopo che Pietro lo ha contestato, cercando di fargli cambiare idea sul suo progetto di andare a Gerusalemme con il pericolo di essere ucciso, Gesù invita Pietro a mettersi dietro di lui e poi lo dice a tutti:

8,³⁴ «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. **35** Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. **36** Infatti quale vantaggio c’è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? **37** Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?

Ed ecco il *lòghion* che ci interessa:

38 Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell’uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo **con gli angeli santi**».

Questo è un *lòghion* tipico di Gesù, c’è infatti un evidente indizio della appartenenza al Maestro perché l’uso dell’espressione “Figlio dell’uomo” è strana ed esclusiva di Gesù. Gli apostoli non la usano mai; nelle lettere apostoliche non c’è, nelle preghiere cristiane non è entrata. È molto frequente solo nei detti di Gesù, ciò significa che Gesù adoperava per indicare la propria persona questa espressione.

“Figlio dell’uomo” è termine che deriva proprio dal Libro di Daniele dove, al capitolo 7, c’è la grande scena del trono, di colui che siede sul trono. È l’antico di giorni che toglie il potere alle quattro bestie – che rappresentano gli imperi – per affidare tutta la gloria e il potere a uno simile a figlio d’uomo che viene sulle nubi del cielo. Quella è una figura strana, diversa dal Messia. Il Messia era inteso come l’erede al trono, della famiglia di Davide, quindi un comandante terreno. Il figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo evoca invece una figura trascendente, una figura umana, ma che appartiene all’altro mondo. Per questo Gesù adoperava l’espressione Figlio dell’uomo per parlare di sé, perché gli sembra che tenga bene insieme la sua dimensione umana, reale, e la prospettiva trascendente della sua origine divina. È un termine glorioso; “Figlio dell’uomo” è detto di

uno che viene sulle nubi del cielo e che ha tutta la gloria e il potere di Dio.

Questo *lòghion*, quindi, è molto vicino al linguaggio di Daniele, è un *lòghion* apocalittico, annuncia che il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi. Sono gli accompagnatori, è il corteo celeste.

Qui troviamo l'aggiunta dell'aggettivo "santo", perché non basta dire angeli. "Angeli santi" li qualifica come gli appartenenti al mondo di Dio.

«Verrà nella gloria del Padre suo» – altro elemento tipico della predicazione di Gesù che presenta Dio come suo Padre, scortato dal grande coro degli angeli santi.

In quella venuta il Figlio dell'uomo potrebbe vergognarsi di qualcuno, cioè di chi si vergogna di lui e delle sue parole. C'è il contrasto tra questa generazione adultera e peccatrice e la corte celeste, gli angeli santi. Voi davanti alle persone di questo mondo vi vergognate di me? Dite di non conoscermi? Allora quando io verrò nella gloria, alla presenza della corte celeste, dirò di voi che mi vergogno, che non vi conosco. Voi rinnegate me davanti a questo mondo? Io rinnegherò voi davanti alla corte celeste.

La formula è molto più fine in terza persona, però che ci sia il riferimento personale è evidente. Chi si vergognerà di me, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui. Non è un discorso fra te e me, è un discorso sapienziale universale rivolto a chiunque.

Il riferimento agli angeli, in questo caso, ci testimonia quindi che Gesù adopera il linguaggio della tradizione biblica in cui sono presentati i personaggi della corte celeste. Evoca semplicemente una figura potente di gloria in opposizione a questa gentaglia.

Marco 12,25: «saranno come angeli nei cieli»

L'altra ricorrenza nel vangelo secondo Marco è al capitolo 12. Siamo nel contesto di una contesa fra Gesù e le autorità giudaiche durante il suo soggiorno a Gerusalemme. Quella delle dispute di Gesù con le autorità religiose di Israele è una raccolta arcaica e la nostra pericope riguarda il tema della risurrezione dei morti. I sadducei non credono nella risurrezione e raccontano a Gesù una specie di barzelletta su una donna che, per osservare la legge del levirato che viene da Mosè, ebbe sette mariti.

A questo punto, se la risurrezione si immagina come una ricostruzione della identica situazione terrena, la domanda paradossale è: "Con quale dei sette mariti starà questa donna?". La domanda non è presentata in riferimento a una donna che ha cambiato marito per divertimento, ma per osservare la legge e quindi si trova in una situazione, nella risurrezione, inconciliabile con la legge. La contestazione che Gesù muove a questa storia è rivolta a che coloro che lo interrogano i quali non hanno capito, sono in grande errore perché non conoscono le Scritture, né la potenza di Dio.

Ecco il *lòghion* che ci interessa.

12,²⁵Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli.

Gesù evoca dunque la figura degli angeli per presentare la condizione dei risorti, però spiega una cosa oscura utilizzando un paragone ancora più oscuro. Adopera infatti un paragone non di esperienza, perché come sono gli angeli nel cielo non lo sappiamo; sappiamo però che sono diversi dagli uomini, sono un'altra realtà, sono spirituali, ma non riusciamo a descriverli, a qualificarli. I tentativi apocalittici di descrizione arrivavano semplicemente a mostrare delle stranezze, delle superiorità, delle luminosità, non molto di più.

Un elemento interessante che deduciamo da questo *lòghion* è che gli angeli non si sposano, perché l'idea è questa: «Non prenderanno né moglie, né marito, ma saranno come angeli nei cieli». Da questo è derivata nella tradizione l'idea comune che gli angeli

non siano sessuati, cioè non ci sia differenza tra maschi e femmine, ma siano di una realtà diversa. Gli angeli non procreano, sono immortali, non hanno bisogno di mantenere la specie e restano sempre così, per cui c'è l'annuncio di una diversità sostanziale rispetto alla condizione umana.

L'idea che soggiace a questo *lòghion* di Gesù è che l'umanità risorta sarà diversa, nuova, in un modo tale che non è spiegabile, quindi è errato proiettare nell'al di là gli schemi della vita terrena. Tutte le nostre raffigurazioni del mondo della risurrezione sono inevitabilmente proiezioni di quello che c'è di qua e quindi sono sbagliate, inutili. È interessante il fatto che Gesù adoperi il paragone degli angeli per poter spiegare il mondo nella gloria.

Marco 13,27: «manderà gli angeli»

Troviamo infine due ricorrenze nel capitolo 13 che è un testo apocalittico. Il capitolo 13 di Marco contiene il discorso cosiddetto escatologico, in genere chiamato apocalittico. È un testo organizzato dalla comunità cristiana in epoca molto antica, molto vicina a Gesù e trasmesso nello stesso modo da tutti e tre i sinottici e da tutti e tre collocato come cesura tra la vita pubblica di Gesù e il racconto della passione. Infatti questo testo – abbastanza complicato – annuncia anzitutto la morte di Gesù e la sua risurrezione; annuncia la fine di Gerusalemme, la distruzione storica della città santa qualche anno dopo ad opera dei Romani e – a lunga prospettiva futura – la fine del mondo e il compimento della storia.

La chiave di lettura è però l'annuncio della risurrezione di Gesù come il momento catastrofico, secondo il linguaggio apocalittico, cioè del grande capovolgimento della situazione e difatti nel discorso apocalittico compare la presenza degli angeli e così anche negli altri evangelisti potremmo notare la ripetizione di questi *logia*.

13,²⁶ Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. **²⁷Egli manderà gli angeli** e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Troviamo di nuovo gli angeli in un *lòghion* dove compare il Figlio dell'uomo, ancora in un *lòghion* dove compare la sua venuta gloriosa. Questa volta si aggiunge che il Figlio dell'uomo non è solo accompagnato dagli angeli, ma li manderà a radunare gli eletti. Il Figlio dell'uomo comanda e gli angeli eseguono, egli tiene una posizione divina. Gli angeli lo servono, sono suoi collaboratori, suoi messaggeri e questa volta hanno l'incarico di radunare gli eletti dai quattro venti, dai quattro punti cardinali della terra, cioè da tutto il mondo.

Marco 13,32: «nemmeno gli angeli nel cielo»

Al versetto 32 un altro ecco *lòghion* molto interessante. Per evitare la curiosità dei discepoli che vorrebbero sapere quando capiterà questo, Gesù risponde prima che gli facciano la domanda:

³²Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.

Per gli uomini è assolutamente impossibile saperlo, ma sappiamo che lo ignorano anche gli angeli; è chiaro che si intende che siano esseri superiori. Nemmeno il Figlio sa quando è il momento, lo sa solo il Padre. C'è una specie di gradualità in ascesa: gli uomini non sanno, nemmeno gli angeli, nemmeno il Figlio, ma solo il Padre. Il Figlio dell'uomo, come è superiore agli angeli, così viene presentato come inferiore al Padre. In quanto Figlio dell'uomo, cioè uomo, incarnato, ha una conoscenza non piena, non totale e quindi chiede ai suoi discepoli che si fidino della rivelazione senza pretendere di sapere di più.

L'atteggiamento del Figlio è quello di lasciar fare al Padre, lo sa lui e mi basta.

I padri della chiesa in genere hanno commentato questo versetto dicendo: lo ha detto perché non gli facessero domande, nel senso che intendeva don Abbondio quando diceva a Perpetua: "Se dico che non so niente o è perché non so, o è perché non posso parlare".

Mettetela come volete, a noi interessa in questo caso il riferimento agli angeli che non sanno tutto, sebbene siano molto più sapienti degli uomini.

Sintesi teologica sul ruolo degli angeli

Abbiamo così esaurito la nostra ricerca nel vangelo secondo Marco; come vedete il testo più arcaico della tradizione apostolica ci dice poco, però ci conserva dei detti in cui Gesù parla degli angeli. L'insegnamento che noi deduciamo da questo è quindi che nel linguaggio corrente il riferimento agli angeli si faceva; Gesù lo fa e da quel che dice sembra che dia per scontata la loro esistenza. Non sono però oggetto di rivelazione salvifica, cioè non insegna qualche cosa sugli angeli perché noi ne abbiamo beneficio per la salvezza; essi compaiono infatti in forme marginali. Determinante è il Figlio dell'uomo che si vergogna di chi lo ha rifiutato e manda gli angeli a raccogliere gli eletti. Gli angeli sono delle comparse, quindi credo che il nostro interesse debba valorizzare questo aspetto delle Scritture.

Nell'interno della rivelazione biblica gli angeli sono quindi delle comparse, hanno un ruolo, ma non importante e quindi anche in una impostazione religiosa devono avere il posto che compete loro, di assistenti, di aiutanti, di comparse, di interpreti, di suggeritori, di vigilanti, mai però di protagonisti assoluti.

La ricerca sugli altri due evangelisti sinottici richiede un po' più di attenzione perché li troviamo una presenza molto più abbondante, ma abbiamo già sgrossato l'argomento.

Mi sono dilungato su questi primi testi proprio per chiarire gli elementi fondamentali; nella prossima conversazione passeremo in rapida rassegna le citazioni di Matteo e Luca tenendo conto che molti aspetti saranno doppi, ripetuti; noteremo gli elementi propri di ciascuno soprattutto nella fase narrativa.